

Bruno Marolo

PRAGA George Bush fa miracoli: a Praga ha cambiato l'acqua in vino. Ha ottenuto dal vertice della Nato una dichiarazione annacquata sull'Iraq, e ha brindato impertinente alla prossima fine del regime di Saddam Hussein.

Il documento di Praga afferma che i paesi della Nato sono «uniti nell'impegno di agire con efficacia per assistere e sostenere gli sforzi dell'Onu, e per assicurare la piena e immediata attuazione delle sue risoluzioni sull'Iraq, senza condizioni né restrizioni». Nel testo non vi è la minaccia di usare la forza in cui speravano gli americani. L'alleanza esprime un sostegno esplicito all'Onu, senza fare parola della «coalizione di volontari» che gli Stati Uniti vogliono guidare in guerra. L'ammonimento rivolto a Saddam potrebbe valere anche per George Bush: «Si ricorda come il Consiglio di sicurezza abbia avvertito l'Iraq che andrà incontro a gravi conseguenze se continuerà a violare i suoi obblighi». L'insistenza sul ruolo del Consiglio di sicurezza è anche un modo per ribadire che una iniziativa militare legittima dovrebbe avere un mandato dell'Onu.

In mancanza di meglio, la Casa Bianca si dichiara soddisfatta e interpreta la dichiarazione a modo suo. «È più di quello che ci aspettavamo - ha dichiarato un alto funzionario - la Nato è determinata ad applicare una risoluzione dell'Onu che lascia aperta la possibilità di azione». Condi Rice, consigliera per la sicurezza nazionale, ha implicitamente confermato l'intenzione di rovesciare Saddam Hussein anche se gli ispettori dell'Onu non trovarono armi proibite. «Non siamo ancora - ha detto - nella fase dell'azione militare. Ma non è un segreto che gli Stati Uniti sono profondamente scettici sulla possibilità di ottenere il disarmo da questo regime. Saddam commetterebbe un grave errore se cercasse di scaricare sugli ispettori l'onere di trovare le prove: tocca a lui dimostrare che non possiede armi di sterminio. Se non consegnerà l'elenco degli arsenali sarà inutile sprecare altro tempo».

A Praga, Bush non ha nascosto l'irritazione verso gli europei che esitano a salire sul suo carro da guerra. Al

“ Al vertice di Praga i paesi membri si dicono uniti nell'impegno di agire con efficacia per assistere e appoggiare gli sforzi delle Nazioni Unite ”



Il ministro degli Esteri tedesco Joschka Fischer conferma il no assoluto alla guerra. Oggi il presidente americano incontra Putin a San Pietroburgo

Iraq, la Nato sosterrà gli sforzi dell'Onu

Bush esulta: l'Alleanza con noi se attacchiamo. Chirac: interpretazione tutta sua

di attaccare l'Iraq al primo segno di cattiva volontà. «Se Saddam - ha detto - rifiuta di collaborare pienamente sarà disarmato con la forza». George Bush lo ha premiato definendolo «l'amico più prossimo».

La Germania ha detto di no. «La nostra posizione è del tutto chiara - ha dichiarato il ministro degli Esteri Joschka Fischer - non prenderemo parte a un attacco contro l'Iraq e speriamo che si possa evitare la catastrofe della guerra». Alla cena di benvenuto per i capi di governo della Nato Bush ha evitato di stringere la mano del cancelliere tedesco Schroeder davanti ai fotografi. In seguito, per non creare incidenti, il portavoce della Casa Bianca ha assicurato che vi sono stati «una stretta di mano e uno scambio di convenevoli».

La Francia si dissocia dalla tesi di Bush, secondo cui l'attacco sarebbe giustificato se l'Iraq negasse di possedere armi proibite. «È una sua interpretazione, e noi non la condividiamo», ha detto un portavoce del presidente Jacques Chirac. Né Chirac né Bush hanno fatto dichiarazioni ieri, dopo un incontro a quattroocchi. L'Australia ha risposto che è presto per impegnarsi. La Corea del Sud si dichiara indecisa. I paesi arabi tacciono. La Cina insiste per una soluzione politica. Bush spera di avere un segnale di assenso dalla Russia, che ha fatto cancellare dalla risoluzione dell'Onu ogni riferimento all'uso automatico della forza.

Oggi a San Pietroburgo incontrerà il presidente Vladimir Putin. In una intervista alla televisione russa ha esplicitamente approvato per la prima volta la decisione di usare i gas narcotici che hanno causato la morte di una cinquantina di guerriglieri ceceni e di oltre cento ostaggi. «Il presidente Putin - ha detto - ha fatto quello che doveva». Ha assicurato che la Russia non avrà motivo di lamentarsi del nuovo regime in Iraq. «Non vogliamo - ha sostenuto - gestire noi il paese. Nel caso che sia necessaria una soluzione militare lavoreremo per sviluppare una nuova classe dirigente che garantirà l'integrità territoriale. Ci rendiamo conto che la Russia e altri paesi hanno interessi in Iraq, e naturalmente questi interessi saranno rispettati». Mentre l'Onu cerca una via per la pace, Bush promette di spartire le spoglie della guerra.

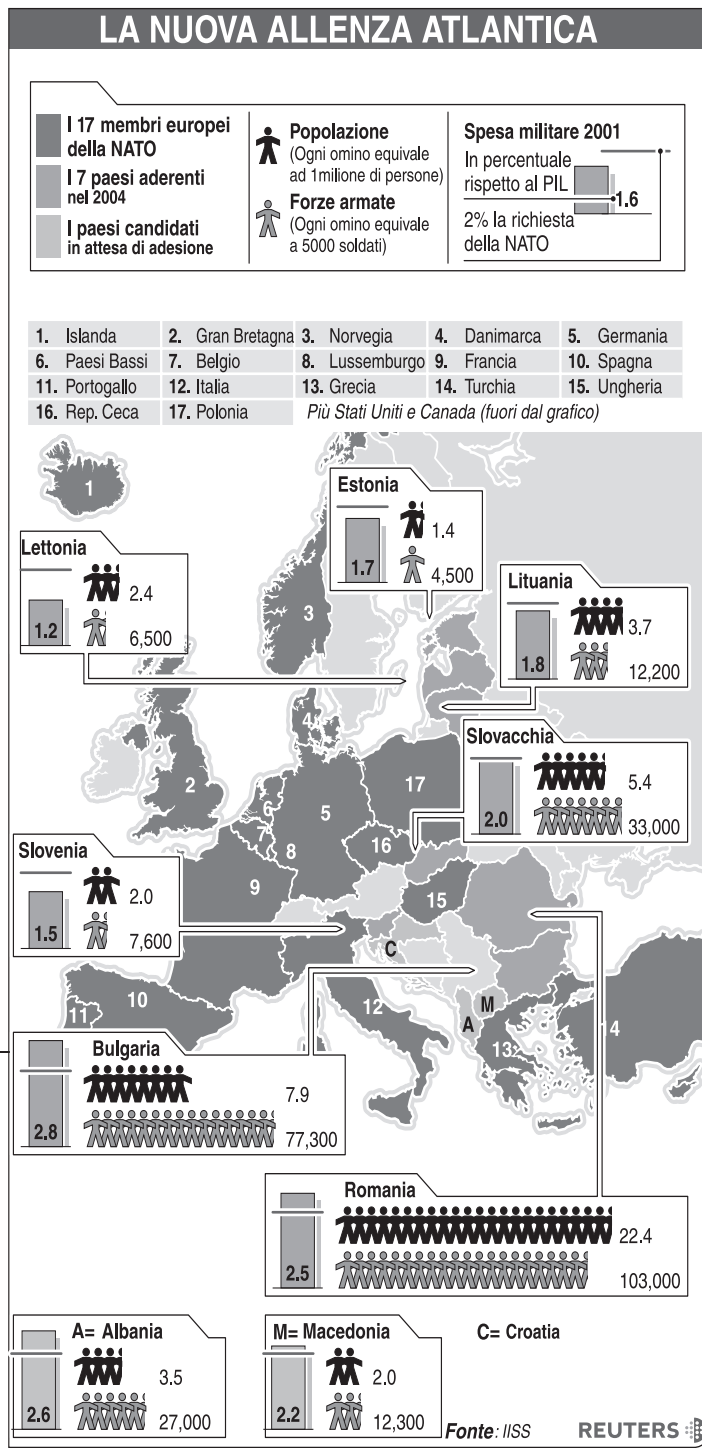


Foto di gruppo per i partecipanti al vertice Nato di Praga

vertice della Nato non ha fatto un vero discorso. Ha improvvisato una cinquantina di parole di lode per i sette nuovi paesi membri che «rinfrescano lo spirito dell'alleanza». Sono tutti paesi ex comunisti che hanno adottato con entusiasmo il modello americano. Un emissario di Bush presso la Nato li ha paragonati a un gruppo di giovani cresciuti in un quartiere malfamato, pronti a menare le mani. Gli Stati Uniti contano su di loro per una coalizio-

ne che finora non ha trovato molti volontari. La Gran Bretagna, come sempre, è stata la prima a rispondere all'appello. Secondo il Times di Londra sta preparando un corpo di spedizione di 20 o 30 mila militari, con una portaerei, varie navi da guerra, uno squadrone di cacciabombardieri Tornado, un reparto dei Royal Marines e una divisione di fanteria. Il primo ministro Tony Blair si è associato alla minaccia



DALL'INVIATO Gianni Marsilli

PRAGA Hanno discusso di tutti i temi senza una scaletta precisa, e nel pomeriggio hanno accolto con un lungo applauso i sette presidenti e capi di governo dei paesi invitati a integrare i ranghi dell'Alleanza: i tre baltici (Lettonia, Estonia, Lituania), Bulgaria, Romania, Slovacchia e Slovenia. Firmeranno i protocolli di adesione la prossima primavera e saranno membri effettivi della Nato al più tardi nel maggio del 2004. In panchina si stanno scaldando altri tre paesi: Albania, Macedonia, Croazia. Il vertice di ieri ha incoraggiato i primi due ad accelerare le loro riforme in tema di democrazia, stabilità e riconciliazione interetnica. Per la Croazia il trattamento è un po' più severo: deve rispettare «tutti gli obblighi internazionali, compresi quelli che riguardano il Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia». In altre parole, Zagabria deve collaborare con il Tribunale dell'Aja e consegnare i generali accusati di crimini di guerra.

Ma se l'allargamento ai nuovi membri era il pretesto di questa riunione praghese, il vero tema è stato l'adattamento e la modernizzazione dell'Alleanza. Il terrori-

smo è il nuovo nemico, assieme alla proliferazione di armi di distruzione di massa e dei loro vettori. Vanno cambiati dottrine e strumenti. Per questo ieri è stata decisa la creazione di una forza di rea-

Il nuovo strumento d'intervento sarà pronto nel 2004 e pienamente operativo nel 2006 con 21 mila militari

zione rapida (Nrf) della Nato «che faccia appello alle tecnologie di punta, che sia flessibile, interoperativa e adatta a sostenere le operazioni prolungate». Dovrà quindi dotarsi di elementi terrestri, marittimi e aerei «pronti a trasportarsi rapidamente dappertutto dove ve ne sarà bisogno, secondo la decisione del Consiglio». La sua capacità operativa iniziale dovrà essere pronta nell'ottobre 2004, per diventare «piena» al più tardi nell'ottobre 2006. Conterà su 21 mila professionisti.

La Nato dice dunque addio ai vecchi concetti di difesa che furono in vigore per tutto il periodo della guerra fredda. Prova ne sia il paragrafo che la dichiarazione del

Cambia la strategia atlantica

Sarà creata una Forza di reazione rapida per colpire «ovunque sarà necessario»

vertice dedica alla preparazione dei civili davanti ai rischi di attacchi «chimici, biologici e radiologici». Nascerà un prototipo di laboratorio di analisi Nbc (nucleare, biologico, chimico) di facile mobilità, una équipe capace di reagire contro attacchi di questo tipo, un centro «d'ecellenza virtuale» per la difesa da armi Nbc, uno stock di mezzi di difesa biologica e chimica, un sistema di sorveglianza epideziologica. Per quanto riguarda i vettori, la Nato si appresta ad effettuare un nuovo studio di fattibilità sulle difese antimissile, che esamini «le opzioni relative alla protezione del territorio, delle fortezze e dei centri di popolazione dei paesi dell'Alleanza contro tutta la gamma di minacce legate ai missili». Decisamente, il nemico non è più lì davanti, imprevedibile ma identificabile. È la lezione dell'11 settembre, che il documento del vertice non ha mancato di ricorda-

re, ponendo quella data all'origine dei nuovi concetti strategici. Alla riunione di Praga non è presente Vladimir Putin. Bush lo incontrerà domani a San Pietroburgo. Le diffidenze russe rispetto all'allargamento della Nato, che arriva ormai a ridosso dei suoi confini, sembrano comunque in rapida via di superamento. Russi e americani si sono fatti in queste ultime ore alcuni regali reciproci. Bush ha portato in omaggio a Putin la convinzione definitiva che il problema ceceño sia «un affare interno» russo. Il ministro degli Esteri russo Igor Ivanov, da parte sua, in un'intervista al Times non ha avuto esitazioni alcuna nel riconoscere che «abbiamo tutti un nemico comune - il terrorismo globale - e dobbiamo unirli contro di lui». Come si vede, l'allargamento della Nato non è più percepito come una minaccia, che lo meno in questa fase. Più difficili sono sembrati inve-

ce i rapporti con la Germania di Gerhard Schröder e Joschka Fischer. I portavoce americani hanno tenuto a specificare che mercoledì sera, alla cena di apertura del vertice, Bush e il cancelliere - contrariamente a quanto riferito da numerosi testimoni - si sono stretti la mano e hanno perfino «scambiato qualche battuta». Ha detto Ari Fleischer, portavoce della Casa Bianca: «È stato un incontro socia-

Si all'ingresso entro un anno e mezzo di 7 nuovi paesi. Fissati i criteri per l'adesione di Croazia Macedonia Albania

le gradevole», come per sottolineare che nella ritrovata cordialità non c'era nulla di politico, ma soltanto un obbligo di buona educazione in un contesto mondano, con tanto di smoking e mogli al seguito. E sul futuro dei rapporti tra Berlino e Washington ha solo detto: «Continueremo a lavorare insieme», come per dire che non se ne può fare a meno. Quanto a Fischer, è stato lui ieri a ribadire che in Iraq non andrà nessun soldato tedesco.

E in risposta alla richiesta di collaborazione inviata dagli Usa a 52 paesi in vista di un'operazione contro l'Iraq, Fischer ha risposto: «Esamineremo con cura, sulle chiare basi della non partecipazione tedesca ad una possibile azione militare contro l'Iraq, degli impegni della Nato, delle possibilità e dei vincoli giuridici». In base a queste posizioni, non si può certo parlare di schiarita tra i due paesi.

Il primo ministro dalla capitale ceca annuncia che entro il 2008 l'Italia sarà in grado di schierare diecimila soldati delle forze speciali capaci di operare in montagna e di inverno

Berlusconi: niente guerra, Saddam per ora si comporta bene

DALL'INVIATO Marcella Ciannelli

PRAGA Azione comune. Almeno per il momento sulla vicenda Iraq è escluso che si vada in ordine sparso. Gli Stati Uniti, sempre per il momento, hanno appeso al chiodo l'elmetto. E così Silvio Berlusconi ha potuto fare la parte del buonista, con la benedizione del suo amico «George», in un vertice Nato convocato a Praga per l'ingresso nell'alleanza di sette nuovi paesi dell'Est, ma nel corso del quale era inevitabile che si parlasse di Saddam Hussein, della missione degli ispettori Onu, di cosa fare nel caso dovessero essere trovate armi di di-

struzione di massa in Iraq, della questione mediorientale e, quindi, del vero, grande nemico da combattere: il terrorismo.

Riferisce con enfasi il premier dell'«atmosfera che raramente mi sono trovato a respirare» per descrivere il summit che ha come sede il palazzo dove il partito comunista ceco teneva i suoi congressi, come una riunione conviviale tra amici che la pensano sempre allo stesso modo. Cosa che non è. Non potrebbe essere. La sostanza dei fatti è che, per il momento, anche se morde il freno il presidente americano deve aspettare i risultati del viaggio degli ispettori autorizzato da «una risoluzione chiara e forte del

Consiglio di sicurezza» e quindi condividere l'auspicio «che la soluzione si possa trovare in modo pacifico». Berlusconi stesso ammette che «il comportamento di Saddam in questo momento è tale da non rendere necessaria un'azione militare». Ma attenzione, «se emergessero elementi diversi» allora si che si tornerebbe a parlare di attacco. «Ma dovrà essere sempre l'alleanza a decidere» riferisce il premier italiano raccontando che il presidente Havel ha svolto un intervento in questo senso, che è stato fatto proprio da tutti i partecipanti alla riunione, compreso Bush. Anche se poi a Lord Robertson, il segretario generale della Nato, è stato dato l'in-

carico di approfondire le reali disponibilità di tutti. Il presidente americano però, nel frattempo, comincia a pensare al futuro. Ed ha inviato le famose lettere ai capi di stato e di governo con le quali ha chiesto le disponibilità di ciascuno in caso di conflitto, e su cui Berlusconi fino ad ieri aveva glissato. «Finora non ne ho voluto parlare. Poi, visto che l'hanno fatto altri, posso confermare che quella lettera mi è stata consegnata venerdì scorso dall'ambasciatore americano al mio ritorno dalla Macedonia». Nessuna informazione in più su quanto richiesto dagli Usa anche se la collocazione geografica porta a pensare a spazi aerei e basi

militari. Quello di ieri non era il giorno in cui parlare di guerra. È presto. I tempi sono lunghi. E poi bisognerà valutare quali saranno le richieste che dovranno «sempre essere concordate con la Nato» e il cui compito non è quello «di rovesciare un regime». Comunque, Berlusconi ci tiene a ricordare che l'Italia si sta attrezzando per i futuri appuntamenti. Sia di difesa della pace che, se ce ne fosse la necessità, di attacco. «Intendiamo migliorare le nostre forze speciali. Renderle capaci di operare in montagna e in inverno». Quindi «schierare in campo entro il 2007, 2008 circa diecimila uomini, divisi in tre brigate, con un comando militare agile e immedia-

to». Un numero non diverso da quello già attualmente impegnati ma più attrezzati. E che sarà operativo tra sei anni. Nel giorno della pace di facciata, in cui Bush sarebbe stato d'accordo addirittura anche con Chirac, e tutti si sarebbero affidati alla Nato, anche se fonti americane poi faranno circolare in serata una versione opposta, c'è spazio anche per il Medio Oriente, insanguinato anche ieri da un nuovo attentato. «Ho mandato un messaggio a Sharon» riferisce il premier che si impantana nel difficile tentativo di giustificare le azioni degli uni e degli altri. Al fianco del premier il ministro degli Esteri, Frattini «il più bravo della squadra dei miei gio-

vani che io ho indottrinato bene» e che un po' seccato per il poco spazio concessogli nella conferenza stampa fiume replica: «Ho studiato». L'ho presentato anche a Bush» insiste Berlusconi indicando il suo pupillo. Che, non abituato, sarà rimasto sorpreso nell'assistere alla seguente scenetta che si commenta da sola. Protagonisti il presidente americano e Blair che durante una pausa per un aperitivo si contendono l'ospitalità di Berlusconi: «Buono quel gelato tricolore» dice uno. «No, erano pennette, davvero gustose». Conclusione: «Invitaci di nuovo in Italia per assaggiarne ancora». Palazzo Chigi come un ristorante.